

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXIV SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

La salvezza del mondo è divisa e ordinata secondo la serie dei tempi

Dall'opera «Il Sacramento dell'Altare» di Baldovino di Canterbury, vescovo

Il cibo di Cristo è la salvezza del mondo. Infatti di essa ha fame, di essa ha pure sete perché è la sua bevanda. Chi può avere l'acqua se non è lui a darla? O chi può essere salvato, se non sarà lui a salvarlo?

Ma la salvezza di cui il mondo ha sete, in parte egli la realizza in quelle cose che riguardano la preparazione, in parte in quelle relative alla redenzione, in parte in quelle che riguardano il compimento supremo.

Riguardano la preparazione tutte quelle cose che egli fece nei suoi santi dall'inizio del mondo fino al tempo del suo avvento, per prefigurare la futura redenzione. Riguarda la redenzione tutto il bene che Cristo compì e ciò che soffrì mentre era in vita, fino al momento della sua passione e della sua risurrezione. Riguarda infine il compimento tutta la gloria della risurrezione. Di essa egli stesso dice: «Compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito» (Lc 13, 32).

La salvezza del mondo è divisa e ordinata secondo la serie dei tempi, nella preparazione, nell'atto e nei frutti; cioè in figura, in grazia e nella gloria. Per prima cosa Dio Padre mandò la salvezza a Giacobbe con la promessa del Salvatore. Poi diede la salvezza ai re, cioè a tutti i giusti, con la venuta del Salvatore. Da ultimo portò a compimento l'opera della salvezza con la risurrezione del Salvatore, concedendo al suo re grandi vittorie, mostrandosi fedele al suo consacrato, a Davide, e alla sua discendenza per sempre (cfr. Sal 17, 51).

Quest'opera della nostra salvezza è stata compiuta da Cristo a cominciare dai tempi antichi. Tutta l'economia delle cose e dei tempi era da lui diretta a questo fine, e lo stesso autore di tutte le cose si è compiaciuto di quelle che concorrevano a questa causa, e ciò per la sua gloria, come sta scritto: «Rinnovi la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere» (Sal 103, 30-31).

Non soltanto gioì di quanto fece prima della sua venuta, ma proprio di essa; tuttavia venendo nel mondo prese su di sé con gioia i flagelli della nostra iniquità. Lieto, dirò, o triste? Direi bene in tutti e due i modi. Infatti di lui è scritto: «Esulta come prode che percorre la via» (Sal 18, 6). Ed egli stesso dice: «La mia anima è triste fino alla morte» (Mt 26, 38). Non solo provò la sofferenza della carne nell'amarezza dei tormenti e nella dura e faticosa vita assunta per noi, ma sentì nell'anima la vera tristezza, che tuttavia accettò volentieri. Egli che era nella gioia volle divenire veramente triste. Né tuttavia la tristezza era senza gioia, dal momento che per lui la gioia nasceva dalla stessa tristezza. Per questo dice: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua» (Lc 22, 15). L'opera della

nostra salvezza, compiuta in ogni particolare, è la volontà del Padre: è il cibo di Cristo, è ciò di cui ha fame, ciò di cui dice sulla croce: «Ho sete» (Gv 19, 28); questa è la bevanda medicinale, questo il frutto della vera vite, che è lo stesso Cristo, il quale dice: «Io sono la vera vite» (Gv 15, 1).

TERZA LETTURA – Anno B

Non è gravoso ciò che egli ordina, poiché aiuta a fare ciò che comanda

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce» (Mc 8, 34). Sembra duro, fratelli carissimi, e si giudica come pesante quel che il Signore nel vangelo ordinò dicendo: Se uno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso. Ma non è gravoso ciò che comanda, perché lui aiuta a fare ciò che ordina.

In che luogo bisogna seguire Cristo, se non dove egli è già andato? Sappiamo infatti che è risorto e asceso al cielo: è là che dobbiamo seguirlo. È chiaro che non dobbiamo disperare, perché egli stesso l'ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Prima che il nostro capo andasse in cielo, il cielo era lontano da noi. E perché disperiamo di andarvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Per qual motivo dunque? Dato che sulla terra si fatica fra molte paure e dolori, seguiamo Cristo, nel quale si trova somma felicità, somma pace, sicurezza eterna.

Ma chi desidera seguire Cristo ascolti l'apostolo che dice: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile come egli fu umile: non disprezzare la sua umiltà se vuoi giungere dov'è arrivato lui. Certo, quando l'uomo peccò, la via divenne aspra; ma è diventata agevole da quando Cristo risorgendo la spianò, e di un sentiero strettissimo fece una strada lastricata. Su questa via si corre coi due piedi dell'umiltà e della carità. L'elevatezza della carità attrae tutti, ma l'umiltà è il primo gradino. Perché stendi il piede al di là delle tue forze? Vuoi cadere, non salire! Comincia dall'umiltà cioè dal primo gradino, e sei già salito. Perciò il nostro Signore e Salvatore non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse «prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34). Che significa: prenda la sua croce? Sopporti ogni pena: mi segua in questo modo. Quando avrà cominciato a seguire la mia legge e i miei precetti, troverà molti contestatori, molti che l'ostacoleranno, troverà non solo molti derisori, ma anche molti persecutori. E ciò non soltanto fra i pagani, ma anche fra quelli che sembrano essere nella Chiesa col corpo ma ne sono fuori per la malvagità delle opere, e gloriandosi del solo appellativo di cristiani, perseguitano di continuo i buoni fedeli. Se tu dunque desideri seguire Cristo, non differire a portare la sua croce: sopporta i cattivi, senza cedere. Quindi, se vogliamo adempiere la parola del Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua», sforziamoci di compiere con l'aiuto di Dio quel che dice l'Apostolo: «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo» (1 Tm 6, 8); perché non ci capiti che cercando i beni terreni più di quanto è necessario, vogliamo arricchire, e cadiamo nelle tentazioni e nei lacci del diavolo «e in molte bramosie insensate

e funeste che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione» (1 Tm 6, 9). Si degni il Signore di proteggerci liberandoci da questa tentazione, lui che vive e regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.